

LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

La morte dell'aquila

I

Dove non giunge murmure di fonte
lontana ed alta, nel dominio sola
getta il suo grido da la secca gola
l'aquila e scruta l'ultimo orizzonte.

Spirto indomabil chiede all'aspro monte
libertà, altrove inutile parola;
a gli inaccessi suoi ripari vola
ed immerge nel puro etra la fronte.

Pure il bisogno, che le tempra l'ale,
lei chiama a valle e, se una prede scorge,
rauca e fulminea piomba dal suo scoglio.

Per la vita abbandona l'ideale,
ma sorpresa e percossa più non sorge
all'altezza prescelta dal suo orgoglio.

II

Su la roccia precipite e corrosa
pendula su l'abisso, dove l'onda
con armonia monotona e profonda
spumeggia e muggchia, si rifugia e posa.

Il vuoto intorno fissa desiosa,
di volo e di cimento sitibonda,
l'eco lontana pare che risponda
a l'ultima sua voce imperiosa.

Muore : corona in cerchio a la grifagna
fanno gli abeti verdi nelle cime :
vivo sangue la rupe intorno bagna.

La regina de' monti l'aer mira
eterno, piega il rostro e poi sublime
nel puro ciel l'eroica anima spirà.

C. AUGUSTO RICCIO



Manifestazioni Popolari in Montagna

SEM

La dodicesima marcia invernale

Non è possibile ormai fare la cronaca di questa classica prova, senza correre il rischio di ripetersi e di ricadere nei soliti luoghi comuni: ritrovo sul piazzale di una ben nota stazione, nelle ore antelucane, partenza su due treni lunghi, che serpeggiano nella notte fonda in cerca dell'aurora (eh! che bella frase fatta), arrivo in una stazioncina in riva al lago o giù di lì, inizio della marcia. Ora, in luogo del treno, chi serpeggia è la lunga colonna ordinata, in cerca di panorami alpini.

Passano masse grige, masse policrome, uomini di tutte le età, dai cinque ai settant'anni, e donne di... un'età sola... indefinibile... come è sempre stata l'età delle donne.

E su tutto questo canzoni e canzoni e canzoni: dal « mazzolin di fiori » alla « Virginia traditora », dal « Ponte di Bassano » al « Povero soldato », dai « Lucenti e tersi campi » a « Giovinezza »... Ah, sì! soprattutto « Giovinezza » cantato a gola tesa anche dagli uomini e dalle donne (cioè, no, scusate, dagli uomini soltanto) che hanno varcato un po' il mezzo secolo, o sono lì lì per varcarlo, e dalle donne di età indefinibile...

« Giovinezza, giovinezza... », bel inno pieno di potenza irruente, che incita a salire su per l'erta aspra e faticosa che porta alla metà, sulla montagna come nella vita.

Cammina tu che cammino anch'io, da Asso a Sormano, alla Colma del Bosco, al Monte Poncive (m. 1456), la colonna tricolorata scende finalmente al Piano del Tivano, dove Franzosi e compagni hanno preparata la ormai famosa minestra, abbondante, saporosa, squisita, apprezzata con richieste di razione doppia da tutti, anche da quelli che in città hanno bisogno, per digerire, di un buon cucchiaino di magnesia bisidata in tre dita d'acqua tiepida..

Dal Pian del Tivano, via per l'Albergo Alpino e poi, per Sormano, ancora ad Asso. Ecco qui i due treni che ripartono serpeggiando nel

dolce crepuscolo, verso la pianura piatta dove sorge la metropoli dai mille comignoli affondata nella nebbia (ahimè! ecco un'altra frase fatta).

E qui conviene fermarsi, perché non è necessario ripetere per l'ennesima volta che l'organizzazione è stata perfetta e che la S. E. M. può essere fiera di questa « sua » manifestazione, creata molti anni fa e che ha sempre raccolto il consenso entusiastico di migliaia e migliaia di appassionati della montagna.

Alla 12^a Marcia Popolare Invernale in Montagna, svoltasi il giorno 11 dicembre 1927, hanno partecipato millecinquecento escursionisti, appartenenti agli Enti e alle Società seguenti indicati secondo l'ordine di marcia: Coorte Studentesca Carrocio, Manipolo Sacchi, Centuria Avanguardisti M. Giurati, Centuria G. Berta, Pompieri di Desio, Croce Verde di Desio, Scuola Tito Speri diurna e serale, A. L. P. E., Gruppo Sportivo P. Cesati, Gruppo Alpinistico Gioiosa, Giovani Escursionisti Milanesi, Gruppo Escursionisti Narciso, Gruppo Amici della Montagna, Società Popolare Escursionisti Milano, Dopolavoro Officine Borletti, Gruppo Escursionisti La Cordata, Gruppo Escursionisti Audaci, Gruppo Alpinistico Fior di Roccia, Sport Club Audax, Gruppo Sportivo Emilio Bianchi, Dopolavoro Istituto Sieroterapico Milanese, Gruppo Escursionisti Pineta, Società Escursionisti Baronesi, Gruppo Sportivo L. Manara, Unione Sportiva G. Azzini, Sport Club Precotto, Gruppo Escursionisti Ardita, Excelsior Club, Gruppo Sportivo Officine Meccaniche, Gruppo Sportivo Berkell, Unione Escursionisti Cаратesi, Gruppo Escursionisti Bovisio, Gruppo Sportivo Caproni Dopolavoro.

Assegnazione dei premi per la XII^a Marcia Popolare Invernale in montagna

Coppa Macoratti: Assegnata per il primo anno al Dopolavoro Officine Borletti, unitamente ad una medaglia d'argento del Sig. Banfi e diploma.

Coppa Rosa Calvi: Assegnata per il primo anno alla Società « Alpe », unitamente ad una meda-



Sul Pian del Tivano (fot. Donetti)

glia d'argento della *Gazzetta dello Sport* e diploma.

Coppa S.E.M.: Assegnata per il primo anno alla Società « Alpe », unitamente ad una medaglia d'argento dell'A. N. A. e diploma.

Targa Ghezzi: Assegnata per il primo anno al Gruppo Sportivo « P. Cesati », unitamente ad un distintivo vermeil e diploma.

Statua Mercurio: Non assegnata.

Targa F. I. E.: Assegnata definitivamente all'« Alpe ».

Medaglia d'argento grande dell'O. N. D. Milano: all'« Alpe ».

Medaglia d'argento grande del Cav. Uff. Anghileri: all'O. N. D. Officine Borletti.

Medaglia d'argento grande della « Gazzetta dello Sport »: al Gruppo Alpinista « Fior di Roccia ».

Medaglia d'argento media della « Gazzetta dello Sport »: al Gruppo Sportivo « Luciano Manara ».

Premio di disciplina. — Classificate a pari merito:

Scuola serale *Tito Speri*.

Gruppo Escursionisti *Audaci*.

Scuola diurna *Tito Speri*.

I premi vengono assegnati secondo il numero degli arrivati:

1) Medaglia argento media, del Comando Corpo d'Armata di Milano.

2) Medaglia argento media, del C. I. T.

3) Medaglia argento media, della « Gazzetta dello Sport ».

Premio di distanza. — Non avendo alcuna Società presentato gli estremi richiesti, il premio non viene assegnato.

Premio di categoria. — In seguito a proposta della Commissione Esecutiva Manifestazioni Popolari, e contrariamente al disposto del regolamento che stabilisce un minimo di 50 partecipanti, il

1º Premio - Cat. A: Medaglia d'argento grande viene assegnato al Manipolo Alpino Sacchi. Premio offerto dal Ministero della Guerra.

2º Premio: Medaglia d'argento grande del Comando Corpo d'Armata di Milano alla Coorte Stud. Carroccio.

3º Premio: Medaglia d'argento grande della Deputazione Provinciale di Milano, alla Centuria Avanguardista Berta.

4º Premio: Medaglia d'argento grande del T. C. I. alla Centuria Avanguardista Giuriati.

5º Premio: Medaglia d'argento della F. I. E. ai Pompieri e Croce Verde di Desio.

La medaglia vermeil del Gr. Uff. A. Mussolini viene assegnata al Manipolo Alpino Sacchi.

CATEGORIA B) - SOCIETA' SPORTIVE.

1º *Alpe*: Medaglia argento del Ministero della Pubblica Istruzione.

2º *Gruppo Alpino Fior di Roccia*: Medaglia d'argento della Deputazione Provinciale.

3º *Gruppo Sportivo L. Manara*: Medaglia d'argento grande della S. A. S. di Merate.

Classificate a pari merito: Giovani Escursionisti Milanesi, Gruppo Amici della Montagna.

Dopo il sorteggio i premi sono così assegnati:

4º *Giovani Escursionisti Milanesi*: Medaglia d'argento della « Gazzetta dello Sport ».

5º *Gruppo Amici della Montagna*: Medaglia vermeil del Cav. Acquati.

Pure a pari merito sono classificate: Gruppo Escursionisti Bovisio, Soc. Escursionisti Baronesi.

Dopo sorteggio, i premi sono così assegnati:

6º *Gruppo Escursionisti Bovisio*: Medaglia argento grande del C.A.I.

7º *Società Escursionisti Baronesi*: Medaglia argento della « Gazzetta dello Sport ».

8º *Gruppo Escursionisti Audaci*: Medaglia argento grande del C. I. T.

9º *Gruppo Escursionisti Bucaneve*: Medaglia di bronzo della Banca Popolare.

10º *Gruppo Sportivo P. Cesati*: Palma d'argento del Tiro a Segno Nazionale.

CATEGORIA C).

1º *Dopolavoro Officine Borletti*: Medaglia d'oro dell'Istituto Sieroterapico.

2º *Gruppo Sportivo Berkel*: Medaglia d'argento della Deputazione Provinciale.

3º *Gruppo Portivo O. M.*: Medaglia d'argento del Corpo d'Armata.

4º *Dopolavoro Istituto Sieroterapico*: Medaglia d'argento della F. I. E.

5º *Gruppo Sportivo Caproni*: Medaglia d'argento della Banca Popolare.

SCUOLE.

1º *Scuola serale Tito Speri*: Targa d'argento del Capomastro Sig. Rampinelli.

2º *Scuola diurna Tito Speri*: Targa di bronzo del Cav. Arcangeli.

MUSICA.

La targa d'argento del Cav. Pozzi è stata assegnata al Gruppo Escursionisti Bovisio.

GRUPPI SPORTIVI DI STABILIMENTO.

La targa del Gruppo Sportivo P. Cesati è stata assegnata per il 1º anno al Dopolavoro Officine Borletti, unitamente ad una medaglia in bronzo della F. I. E. La targa sopra indicata è *challenge* biennale, da vincersi due anni consecutivi.

All' Stelvio ed all' Ortler (m. 3905)

12-22 Agosto 1927

Viaggiare nel mese d'agosto è un problema arduo da affrontare. Partimmo col diretto affollatissimo delle 23,50 diretti a Bolzano, per poi proseguire, seguendo la bellissima Val Venosta, sino a Sondigna, dove un inappuntabile servizio d'auto ci permise di arrivare, per la superba Val Trafoi, allo Stelvio, nostra metà di quel giorno.

Nella linda cameretta che ci ospita alla Quarta Cantoniera, scorgiamo ancora, appiccicati al muro, i francobolli della Sezione Skiatori, che il nostro buon Del Bino ha lasciato per ricordo della « Prima Gara Nazionale a Staffette », indetta dalla Sezione Ski, gara che, malgrado l'ostacolo di un pessimo tempo, lasciò in noi, che potemmo assistervi ed esserne quasi gli attori, un ricordo incancellabile.

Fra questi monti e su questi ghiacciai, che furono testimoni del valore e della tenacia dei nostri soldati, contro il nemico e contro le avverse condizioni della natura, abbiamo trascorsi i nostri primi giorni di ferie estive.

Coll'ausilio dei nostri pattini da neve, ci portiamo senza molta fatica in vetta alla Nagler, in un primo giorno, e nei giorni successivi alla Geister ed al Monte Cristallo.

Da queste vette immacolate abbiamo modo di ammirare l'incantevole catena dell'Ortler, il Gruppo delle Pale, il Bernina, ed ancora altri monti innumerevoli, dei quali mi sfugge il nome.

Abbiamo vicino a noi i segni della grande

guerra: trincee sfondate, reticolati e cavalli di frisia contorti, proiettili sparsi per il ghiacciaio ad ogni passo: tutto sta a dimostrare ed a testimoniare della tragedia che ha imperversato quasi per circa quattro anni.

Tutto questo che vediamo ci dà forza per sopportare con animo lieto qualunque disagio, e per amare ancor più questa nostra Italia, che il Duce magnifico vuole, e noi con lui vogliamo, più bella, più grande, più temuta.

La contemplazione viene spezzata di colpo quando dobbiamo scendere a Trafoi, per poi salire alla Payer, e fare la tanto desiderata ascensione dell'Ortler.

Da Trafoi, salendo per un comodo e bel sentiero attraverso un bosco di pini e di larici, ci portiamo al Rifugio Stella Alpina; poi, attraversando la selvaggia valle, alla Capanna Payer del Club Alpino di Milano (m. 3020).

Questo rifugio è un vasto fabbricato di tre piani, con letti, cuccette, ed un'attigua casetta più bassa, che comprende la sala da pranzo e la cucina. Terminata la cena, che abbiamo preferito prepararci da noi, andiamo a riposarci, poiché la guida ci ha preannunciata la sveglia per le quattro. Pregustando la bella giornata che avremmo trascorso compiendo l'ascensione, ci abbandoniamo in braccio a Morfeo.

Ma quale delusione quando al mattino dopo troviamo il tempo cambiato, ed un immenso mare



La Nagler Spitz dal superiore ghiacciaio Eben Ferner.

(Fot. M. Bolla)

di nebbia ai nostri piedi! Dopo aver bevuta una tazza di latte, decidemmo di partire ugualmente. Ramponi ai piedi, corda alla vita, e via. Secondo i regolamenti che ancora vigono in Alto Adige, la guida non accetta in cordata che un solo alpinista; io ho dovuto quindi unirmi alla cordata di due alpinisti conosciuti il giorno prima a Trafoi, ed il mio compagno Aldo Celli si legò con la guida Massimiliano Thoma, buona e valente, ma che non capisce una parola d'italiano.

Della salita non dirò verbo. Essa è già molto bene descritta in molte guide, fra le quali quella del Conte Aldo Bonacossa: « La regione dell'Ortler ».

Compiuta la traversata e un buon tratto di cammino sulle erte rocce del Tabarett, risaliamo un forte pendio del ghiacciaio, e ci portiamo su una cresta dove esiste ancora una baracchetta di guerra. La cresta nevosa si allarga man mano sino a formare un piano. Di qui ci è dato ammirare delle imponenti cascate di ghiaccio, mentre un vento gelido e la nebbia cominciano ad investirci. Vediamo intanto che qualche comitiva, partita prima di noi, ritorna tutta coperta di ghiaccio, segno che più in alto un tempo infernale ci aspetta. Infatti tutto il cielo si è oscuro.

Dopo aver superata l'erta parete di ghiaccio di una sessantina di metri, ci troviamo sul grande

pianoro, pure di ghiaccio, che si stende proprio sotto la vetta.

Qui ci attende un vento ed una tempesta indescrivibili. In breve siamo coperti da fitti ghiacciali. Io faccio segno alla guida di ritornare sui nostri passi; ma dopo aver non poco faticato per farmi comprendere che pochi minuti ci separavano ormai dalla vetta e che sarebbe stato peccato rinunciarsi, con un ultimo sforzo vi giungiamo.

« Siamo saliti in un baule e siamo discesi in un sacco », perchè nulla abbiam potuto ammirare del bel panorama che l'Ortler offre ai suoi scalatori. Dopo un brevissimo riposo, ci precipitiamo nella discesa, perchè il tempo peggiora. In un'ora e mezza siamo di ritorno alla Capanna Payer; e mentre ci scambiamo le impressioni della salita e raccontiamo le peripezie della discesa, prendiamo un meritato riposo.

Il nostro giro non dovrebbe terminare qui: ben altro ci resterebbe ancora da fare; ma quando il diavolo ci vuol mettere la coda... Il tempo non accenna a migliorare, e per consiglio della guida scendiamo a Trafoi, con la speranza che il giorno successivo ritorni il sereno. Ma nella notte una tremenda nevicata copre sino a bassa quota tutti i monti; non ci resta altro da fare che ricondurre i nostri sacchi e, dopo aver sostato alcuni giorni a Bolzano, ritornare a Milano.

LORIS VILLA

ALDO CELLI





L'imponente mole del Cervino dal versante italiano.

(Fot. E. Canzi)

Una scalata al Cervino

11-15 Agosto 1927

Era nostra intenzione svolgere un programma magnifico: passare dalla Vetta del Cervino nel gruppo del Rosa e scalare la Dufour. Abbiamo però dovuto convincerci una volta di più che, per esser sicuri d'effettuare un'ascensione d'alta montagna, la scalata deve essere decisa al punto di partenza; e ciò, sia per gli improvvisi cambiamenti atmosferici, sia per altri eventuali imprevisti. Un po' appunto per i capricci del tempo, ma principalmente per la poco gradita sorpresa fattaci dalla guida, abbiamo dovuto rinunciare a una parte del programma e accontentarci della scalata del Cervino.

La guida, Giovanni Gorret, espertissima ma poco allenata, con cui eravamo stati il giorno prima sulla Bécca di Guiss, non volle prendersi la responsabilità di condurci ambedue all'attacco della massima vetta.

Ci accaparrammo perciò anche suo fratello Roberto, che già era alla sua quarta ascensione dell'annata sul Cervino, quindi a perfetta conoscenza delle condizioni attuali della montagna. Così raddoppiandosi le spese si sdoppiavano le scalate.

Il tempo prometteva poco di buono ma la

partenza dal Breuil fu egualmente decisa per le 16 del giorno 11. Nostra metà era la Capanna Principe Amedeo a cui si perviene in circa 6 ore di cammino.

Un'ora di buon passo e giungiamo alla Baia dell'Eura (m. 2543). È l'ultimo eventuale rifugio esistente nel tratto Breil-Capanna L. A., perciò luogo in cui si compiono le ultime operazioni di rifornimento. Indispensabile è soprattutto il rifornimento di legna.

Il cielo intanto continua ad oscurarsi e una fitta cortina di nebbia c'impedisce di vedere più in là di un paio di metri.

Nella speranza di poter arrivare ugualmente nella capanna entro sera, acceleriamo il passo e a tempo di record giungiamo in località Riondè (m. 2804).

Qui troviamo un grazioso laghetto che col suo tacito consiglio ci indica la strada migliore e maggiormente sicura: quella del ritorno.

Osservando infatti il suo piccolo specchio d'acqua distinguiamo nettamente che sta per scatenarsi un temporale con i fiocchi; sarebbe un'imprudenza proseguire anche perché, bagnandoci gli abiti, l'ascensione non potrebbe più effettuarsi.

tuarsi per il conseguente congelamento del tessuto, che in tali condizioni ostacola sommamente i movimenti e non offre più riparo al corpo.

In meno di un'ora siamo di ritorno al Breil.

Lasciamo le guide coll'accordo di ripartire all'indomani alle 9. Il tempo rimessosi al bello favorisce la nostra salita e in due ore circa ci portiamo al laghetto che la sera precedente ci era stato così saggio consigliere.

Infatti, il merito di non esserci che superficialmente bagnati, è in parte sua.

Qui incominciano i roccioni che ci portano al colle del Leone. Questi terrazzi a scaglioni di roccia formano la « Gran Excalier » del Leone all'inizio della quale trovasi la Croce Carrel, in memoria del primo scalatore del Cervino dal versante italiano.

Prima d'iniziare i nevai sottostanti la vedretta del Leone, ci fermiamo per un breve spuntino. Dovendo percorrere tre ore di cammino, non crediamo opportuno caricarci troppo lo stomaco e rimandiamo il pranzo in piena regola alle 17 quando saremo già da un paio d'ore in capanna.

Quindici minuti più che sufficienti per consumare un sandwich, un uovo e un po' di frutta, poscia entriamo nel tratto più pericoloso della giornata.

Percorriamo un canalone di roccia, allo sbocco del quale ci troviamo sulle rupi di base della vedretta del Leone. Il luogo è molto esposto alle scariche di pietre, che si staccano dalla parete meridionale della Testa del Leone e precipitano rimbalzando con estrema violenza specialmente nel pomeriggio; per cui siamo consigliati dalle guide a percorrere in fretta detta zona.

Qui abbiamo avuto modo di collaudare la nostra attenzione e la nostra prontezza, appunto per la caduta di diverse pietre, una delle quali a velocità fantastica passò a 10 centimetri dalla testa della guida Giovanni Gorret, sebbene questi si fosse, come tutti, sdraiato prontamente a terra.

Compiamo la traversata di alcuni nevai ripidi e giungiamo al Colle del Leone (metri 3550), dove il panorama è meraviglioso. Lo sguardo spazia sulle vicine vette della Valle di Zermatt e resta impressionato alla vista del terribile sdruciollo di ghiaccio che piomba per circa 700 metri sul Ghiacciaio di Tiefenmatten.

In poco più di un'ora si arriva alla Capanna Principe Amedeo. L'ostacolo maggiore lo si trova alla « Cheminée », una parete di 15 metri circa, povera d'appigli, alla sommità della quale si arriva coll'aiuto di una corda fissa.

Anche le *placche* presentano delle difficoltà che però vengono alleviate da alcune corde. Alle 14,30 entriamo nella Capanna Principe Amedeo, contentissimi d'aver compiuto felicemente la nostra prima tappa. Subito dietro di noi giungono un ingegnere di Legnano e la sua signora, essi pure con l'intenzione di scalare la « Gran Becca ».

Formiamo un'unica compagnia e, mentre le guide ci preparano un ponce ristoratore, organiziamo una gara a dama, approfittando di una piccola botola su cui è disegnata una scacchiera. Iscritti 8, noi e le guide.

Il ricco trofeo che ci contendiamo è una latta fornita d'un improvvisato batacchio, che dovrà cingere il collo del vincitore, a cui è pure riservato l'onore di sturare la bottiglia di *champagne* (almeno per tale ce l'hanno data) per il brindisi finale. Vincitore Roberto Gorret, nostra guida.

Fatto il brindisi e assorbita un'ottima tazza di thè, ci corichiamo, lasciando alle guide di svegliarci.

Ci accorgiamo pertanto che anche in quei luoghi, dove non esistono *jazz-band* od altri strumenti musicali, la natura generosamente accorda ore di baldoria, permettendo al vento di formare i più strani e sconosciuti concerti con le sue terribili folate, che danno l'impressione di sentir ondeggiare il Rifugio: il quale presunto ondeggiamento ricorda subitamente uno dei migliori quadri della magnifica interpretazione cinematografica di Charlot « La Febbre dell'Oro ».

Il tempo intanto si era leggermente imbrunito e le guide, che servono anche come barometri, alzatesi alle 3, credettero bene di lasciarci dormire fino alle 5, quando cioè le condizioni erano sensibilmente migliorate, pur non essendo ancora del tutto soddisfacenti.

Infatti « La Dame Blanche » e il « Weiss-horn » portavano il loro bianco cappello d'uso, nelle giornate di tempo avverso.

Dopo due ore di consultazioni, ci troviamo ancora nell'incertezza di partire. Le guide ci consigliano di rimandare all'indomani la scalata, noi non ci sappiamo dar pace al pensiero di dover stare a poltrire per un'intera giornata in capanna e, malgrado anche il vento si schieri dalla parte dei valligiani, la partenza viene decisa.

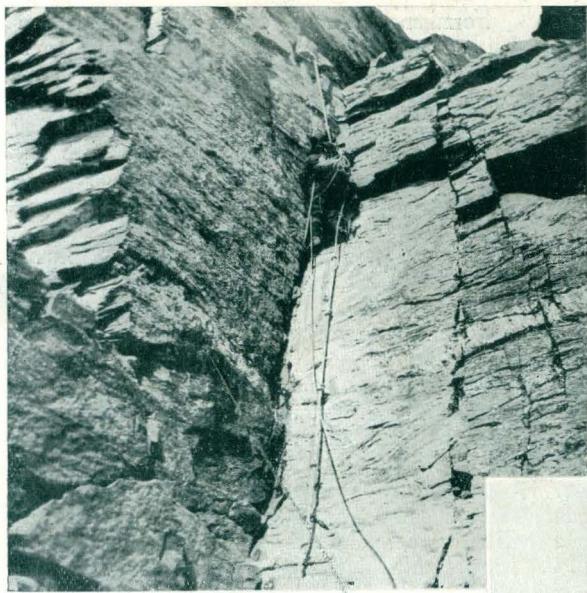
Subito dietro il Rifugio ci si accorge come da qui alla vetta le difficoltà vadano sempre più aumentando. Sebben facilitato da due lunghe corde, il percorso fino ai Degrés de la Tour non manca di momenti emozionanti, per essere dal lato sinistro, strapiombante sul ghiacciaio di Tiefenmatten.

Raggiungiamo quindi il Vallon des Glacons, dove il ghiaccio durissimo ci obbliga a scalinare per prendere il capo della corda fissa, la cui posizione diagonale è assai traditrice.

Per evitare un forte strappo, che potrebbe essere causa di seri inconvenienti, bisogna aver l'avvertenza d'usufruirne con una sola mano, tenendo con l'altra la roccia.

In questo punto la corda non deve sopportare

SOCI: Pagate la Quota 1928
e procurate un nuovo socio entro il mese. È un dovere!



Salendo al Rifugio Luigi di Savoia (corda alla «Cheminée»).
(fot. F. Morini).

tutto il peso della persona, ma accompagnare i movimenti e servire in special modo di sola sicurezza.

Passato questo punto interessante, percorriamo la Crête du Coque, composta di rocce lisce ed abbastanza comode, che nel Mauvais-Pas raggiunge il punto più critico.

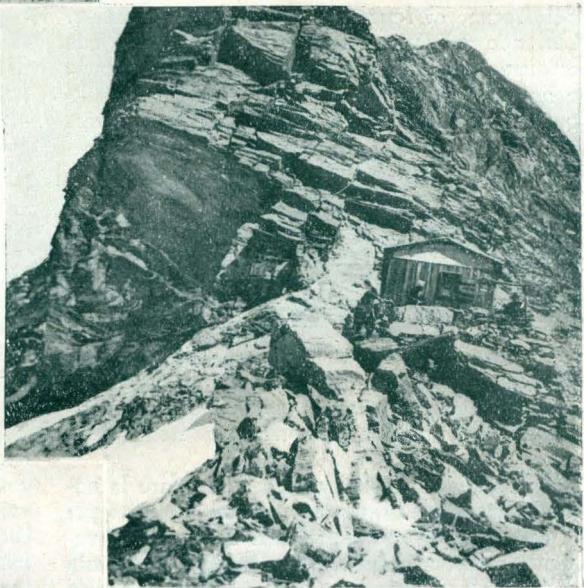
Dopo un po' siamo in prossimità del

Lenuolo, che per la sua marcata inclinazione esige un bel numero di gradini, malgrado lo si percorra nella parte superiore, vicino alla roccia, che offre di tanto in tanto qualche punto di sicurezza.

L'attraversiamo comodamente in un quarto d'ora. Sono quasi due ore che ci arrampichiamo e ci troviamo all'attacco della famosa «Gran Corda».

Qui si trova un piccolo pianerottolo che serve a riposare un poco. Pochi minuti di fermata per poter appena appena prendere una tazza di thé, e c'inerpicchiamo sulla più lunga corda fissa esistente sul Cervino.

Misura 36 metri. Essendo però fissata verticalmente e, senza alcun pericolo che si sposti, ci si può attaccare senza preoc-



Rifugio Luigi di Savoia alla Gran Torre. (Pic Tyndall e Vetta del Cervino). (fot. F. Morini).

cupazione con ambedue le mani; anzi, ciò, in diversi punti, è indispensabile per la mancanza assoluta di appigli.

Al termine della Gran Corda si arriva sulla esile cresta, dove le lastre lisce, l'impetuosità del vento e l'esposizione del luogo rendono molto pericoloso il passaggio.

Il vento, violentissimo, rende sempre più pungente il già notevole freddo; e le mani, che sono riparate dai soli guanti, più d'una volta ne risentono, al punto da richiedere massaggi e frizioni per poter riprendere l'elasticità necessaria per continuare l'ascesa.

Nel giro di pochi minuti la vetta, che da qui cominciava a delinearsi, scompare e



L'«Enjambée», scendendo dalla spalla del Pic Tyndall.
(fot. F. Morini).

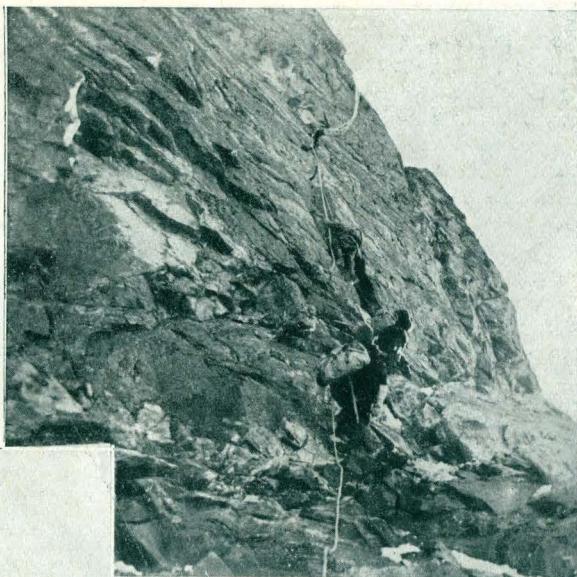
si copre nascondendosi sotto il suo abituale mantello di nebbia.

Lassù imperaversava la bufera; con condizioni atmosferiche avverse sul Cervino non si scherza; ci affrettiamo perciò a tornare per non incorrere in pericolosi guai.

Si inizia la discesa alla Capanna che, se è meno faticosa della salita, non manca però d'essere più difficile ed emozionante.

Pomeriggio trascorso in riposo, mentre le due guide scendono al Breil per rifornirsi di viveri.

La sera promette bene e ci lascia ottime speranze per l'indomani. Alle 3, infatti, sveglia. La luna inargentando coi suoi raggi le rupi, abbondantemente rico-

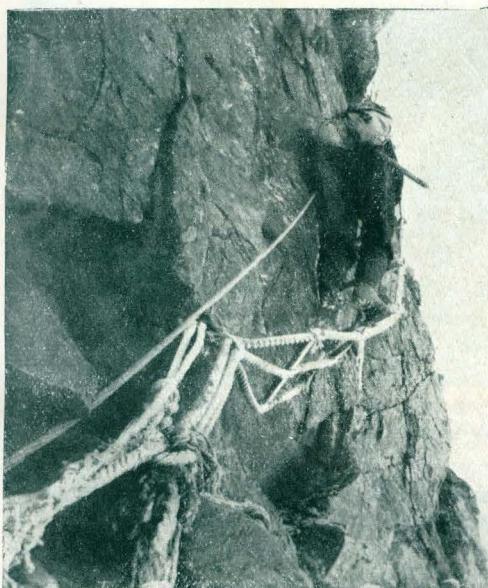


La scala Giordani, vista da lontano.
(fot. F. Morini).

librio reso difficile dal vento, lassù sempre imponente.

In mezz'ora arriviamo in vetta al Pic Tyndall, non senza aver salutato la Cravatta, perenne striscia di ghiaccio che borda questa vetta.

Da qui la cima del monte appare in tutta la sua formidabile mole e alla prima impressione sembrerebbe inaccessibile tanto si presenta ripida e scoscesa.



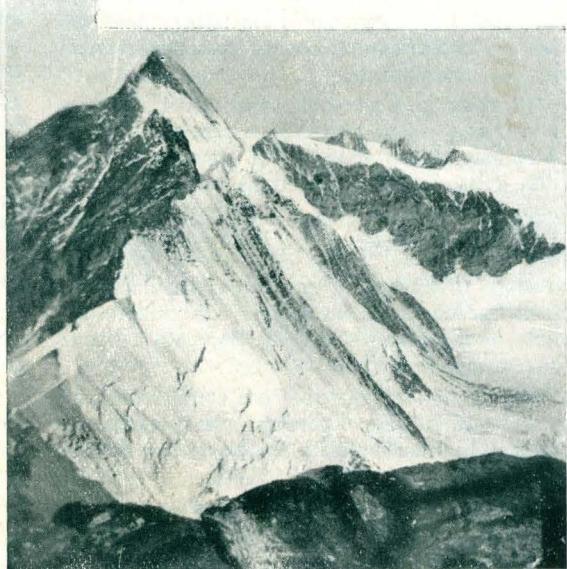
Particolare della scala Giordani, sotto la vetta.
(fot. F. Morini).

perte di ghiaccio in ogni minima spaccatura della roccia, ci permette di compiere una buona parte del percorso sotto il suo pacato sorriso.

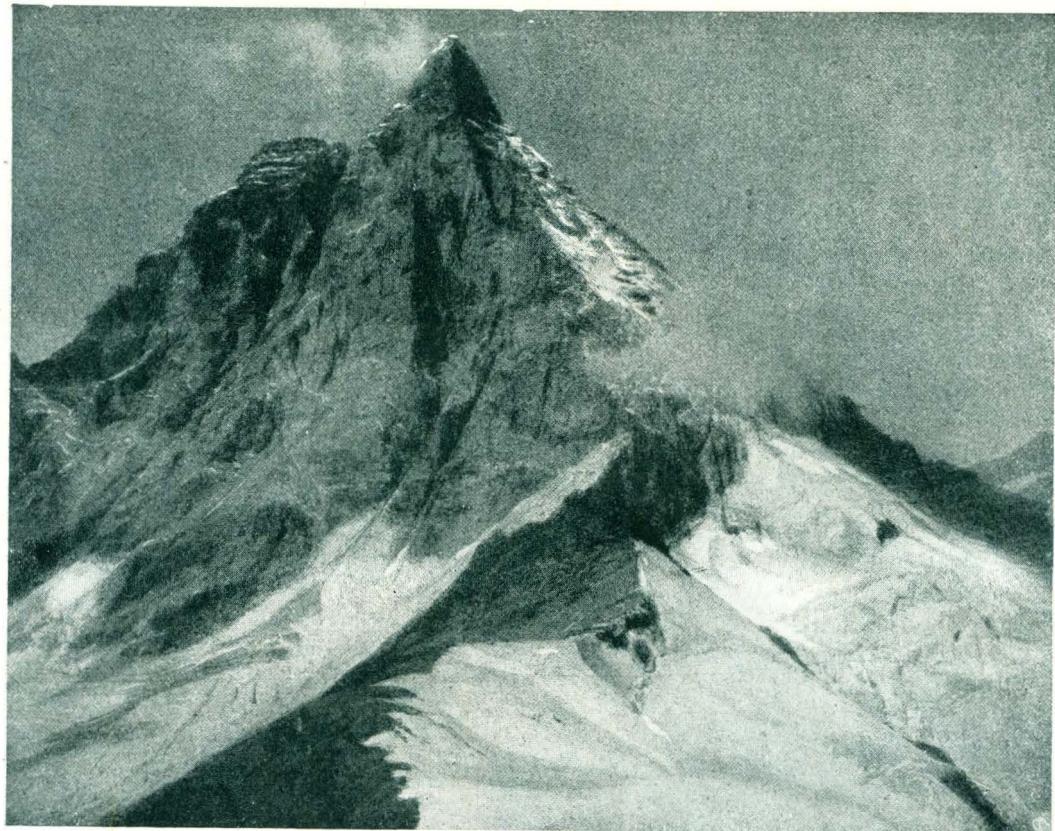
Lasciamo il Rifugio alle 4. Alle 6, dopo aver superato per la seconda volta i Degrés de la Tour, le Vallon de Glacons, le Mauvais Pas, il Lenzuolo e la Gran Corda, ci troviamo nel punto in cui tanto a malincuore avevamo dovuto abbandonare l'impresa il giorno precedente.

Percorriamo un buon tratto sul filo della cresta, emozionantissima nei suoi molti punti aerei.

Più d'una volta dobbiamo spostarci con l'aiuto degli arti superiori, per poter, nel miglior modo possibile, mantenere l'equi-



La Dent d'Hérens, la Testa di Val Pelline ed il Ghiacciaio di Tiefenmatten, visti dal Rifugio Luigi di Savoja sul Cervino.
(fot. F. Morini).



Il Cervino dalle alture del Teodulo.

Si compie la traversata della spalla in circa mezz'ora e si raggiunge l'Enjambée, uno dei punti più interessanti da dove si dominano i precipizi dei due versanti.

Attraverso il Colle Felicité si arriva alla base della Testa, i cui punti critici non mancano di corde fisse. Divertentissima ed emozionante è la salita della Scala Giordani. Composta di 12 pioli, è completamente di corda: caratteristica è la sua posizione, che a metà obbliga l'alpinista a girarsi sul fianco destro e gli dà l'impressione di trovarsi su un'altalena oscillante sopra la profondità di un abisso, che richiede assoluta insofferenza di vertigini, aggiunta a buona dose di sangue freddo.

Procediamo raggiungendo una corda fissata appena sopra la scala Giordani, che permette di superare l'ultima difficoltà, rappresentata da una paretina strapiombante.

Siamo a pochi minuti dalla vetta italiana, dove arriviamo alle 8,30.

Abbiamo compiuto il tratto Capanna Principe Amedeo-Vetta in ore quattro e mezzo.

Il panorama che si gode lassù è fantastico. Tutto il gruppo del Rosa è lì come una im-

mensa muraglia di ghiaccio, che sbarra tutto il lato sud-est; la Jungfrau, il Monte Bianco, il Gran Paradiso e tutte le principali vette svizzere e francesi fanno corona. Ci fermiamo in vetta solo sette od otto minuti, perché si possano ritrarre alcune fotografie e malgrado si vorrebbe più a lungo godere uno spettacolo sì bello, dobbiamo iniziare la discesa dal versante svizzero dell'Hörnli per l'infuriare del vento che rende insopportabile la rigidissima temperatura.

La neve, caduta in abbondanza nel giorno precedente, rende difficile e pericolosa la discesa.

In tali pessime condizioni ci occorrono più di tre ore per arrivare alla Capanna Solday ed altrettante per giungere all'Hörnli.

Qui il tempo, quasi fosse arrabbiato con noi ch'eravamo riusciti ad approfittare di una giornata in cui aveva fatto giudizio, cominciò ancora a brontolare. E brontolò per ben quindici giorni filati, non permettendo, in tale periodo, a nessuno d'avventurarsi sui terribili fianchi della montagna.

GIOVANNI QUATTROPANE

FRANCO TENTORI

Ettore Parmigiani

C'era una volta, nella Società Escursionisti Milanesi, una strana e caratteristica figliola, alla quale tutti volevano bene. Profonda e sottile indagatrice di uomini (negli uomini sono, come sempre, comprese anche le donne), intelligente ed arguta, non si è mai sbagliata nei suoi giudizi, densi di significato e rapidi come saette.

Molti se ne ricordano; molti, adesso, se ne risovvengono; e, forse, anche le montagne che l'hanno vista salire ripetono ancora il suo nome: Laurin... Laurin...

Per Laura Maggioni c'erano « l'orso delle Prealpi »; « ...il buon G., uno dei più grandi magnifici semini »; « quella ben riuscita copia di San Francesco che è Eugenio Fasana »; « l'uomo con gli occhi marini, che si gratta la barbetta quando è sopra pensiero » (chi non riconosce Omio?...); « il dottore, quel dottorone vero, che all'accampamento non si lavava mai la faccia e mangiava dei pezzi di salame grossi così e delle fette di lardo alte tre dita »; « quella signorina un po' lunga, ma tanto buona e ricciuta come un San Giovanni »; poi « la Laurina, ma quella bionda, con tante cose belle in vista e gli occhi ladri »; e poi altri e altre ancora. E finalmente « un uomo d'oro che la S.E.M. deve tener da conto, quel tal bel uomo, gustoso e buono e saporito come un pezzetto di parmigiano d'anteguerra, che fa da paparino a tutte le « semine », ma che, al caso, sa far la barba a molti giovanotti della giornata ».

* * *

Porti pazienza, Parmigiani, per questo proemio un po' malinconico, che ricorda la nostra amica perduta; non era possibile fare altrimenti, del resto, per giungere a quella definizione che, in cinque righe, ce lo mostra così, alla brava, ma con una esattezza impressionante: « un uomo buono come un pezzetto di parmigiano d'anteguerra ».

Notate la finezza di quel « d'anteguerra », che sembra messo lì per caso o per sbadataggine, e che invece è un colpo di bulino degno della mano di Benvenuto Cellini.

Sul parmigiano d'anteguerra, il nostro Parmigiani ha questo vantaggio indiscutibile: che dopo la guerra (e m'intendo la guerra delle Nazioni e non le guerriglie fra uomini nella vita civile), il formaggio non è più quello, e lui, invece, ha saputo con-

servarsi sempre lo stesso: anzitutto « un bel uomo », e soprattutto « buono e capace di far la barba a molti giovanotti della giornata ».

Eccolo qui, tutt'intero: con quel suo modo bonaccione, e quel sorriso che gli corre sul volto, a fior di pelle, e non sai bene se è sprizzato dalla piega delle labbra, o dalla barbetta a punta, o dagli occhi, azzurrissimi come... come...

Diamine! d'un uomo come Parmigiani non si può dire ciò che, poeticamente, si lascerebbe cader volentieri dalla penna, se egli fosse... una signorina: occhi azzurri come petali di varilia.

Ma quattro di questi petali luminosi lui li ha avuti — due per parte — in una sera non lontana, durante un banchetto che si dovrebbe chiamare « bancotto » tanto era imponente e numeroso; quattro luci azzurre: gli occhi buoni e dolci della sua Mamma e gli occhi vivaci e birichini di sua Sorella. E questo quadro di luce, questo pezzo di cielo, era racchiuso da una solenne cornice di amici di tutti i tempi, dai più anziani ai più giovani, dal secolo diciannovesimo al ventesimo, dalla vecchia mazurka all'indiavolatissimo charleston.

Poi... in fondo al banchetto, ecco il discorso: che questa volta non è nè stucchevole nè lungo, ma rapido e conciso, come si conviene ad un uomo della tempra di Mazza, abituato a condensare tutto in cifre da mane a sera, e ad un uomo come Parmigiani, che è parco di parole e di gesti.

Mario Mazza si commuove questa volta in maniera impossibile; si capisce e si vede che non ne può più; corre verso la fine del breve suo dire, come se si trattasse di battere il record del miglio, e conclude con un nodo in gola: « ...caro Ettore, « anche i Semini amici vogliono esserti presenti con « un segno tangibile e ricordarti in ogni momento « l'opera tua di apostolo escursionista; e siccome i « momenti, cosa astratta, vogliono essere misurati, « ti offrono un misuratore del tempo, che tutti ti « augurano trascorra felice e sereno per te, per « molti anni ancora con l'affetto di noi tutti, con « quello dei tuoi cari; e soprattutto accanto alla tua « buona Mamma, che io desidero ti porrà il nostro « modesto dono, baciandoti a nome nostro, fratelli « di suo figlio ».

Parmigiani s'alza per rispondere. Non s'accorge neppure, lì per lì, che quello che sua Mamma gli dà è un autentico orologio d'oro, destinato a se-



(Fot. G. Nato)

gnare il tempo felice. Ringrazia tutti, parla della vecchia e gloriosissima S.E.M., si commuove anche lui in modo vergognoso, e si precipita per battere il *record* di velocità, tentato poco prima da Mazza.

La verità, però, è una sola: che Ettore Parmigiani ha dalla sua un *record* imbattibile: ed è il suo amore per la Società Escursionisti Milanesi, un amore non platonico, bensì materiato di cinque lustri di lavoro, di ansie e di vittorie, di realtà precise e di sogni vaporosi (i sogni comprendono le delusioni), inseguiti, raggiunti, sorpassati con tenacia e pazienza incommensurabili. E sempre con onestà.

Perchè Ettore Parmigiani è un galantuomo.

Ecco una breve semplice parola di cui non si

dovrebbe abusare, mentre molti invece ne abusano a dritta e a sinistra. Anzichè alloggiare nel vocabolario, questa parola dovrebbe starsene un po' più in su della cima dell'Everest, e scendere in terra solo nelle grandi occasioni; ed anche allora con circospezione e prudenza somme.

Parmigiani è un galantuomo autentico. Nelle marcie invernali della S.E.M., come nella vita, egli si è sempre guadagnata onestamente la sua ciotola di minestra. Capacissimo di capovolgere il mondo nel difendere la giusta misura per gli altri, non si è mai lamentato se la sua era scarsa. Ed ha saputo tacere e sacrificarsi, anche quando nella ciotola gli hanno rovesciato una intera saliera, per rendergli più amara la minestra della vita.

G. NATO

Date lilia:

Per

Maria Bardelli

E tu....
.... conserva la povera laude nostra
.... e ripetila ad ogni fraterno cuore
in cento toni, in cento voci
finchè ognuno ti risponda....

Arch. L. Gian Serra

Un rito gentile di gratitudine, venne compiuto dalla S.E.M. nella ospitale sua Casa in Pialeral, nella « seconda domenica di Quaresima di quest'anno del Signore MCMXXVIII », come disse il poeta di quella indimenticabile giornata.

Ed accolga anche questo festevole ricordo la rivista che annota tutti i voti, e tutti gli sforzi della S.E.M. verso il bene.

Maria Bardelli, giovane socia della S.E.M., che porta in tutte le nostre manifestazioni lo slancio della sua anima, che con infiniti accorgimenti gentili, esprime il suo tenace attaccamento alla famiglia Semina, è stata ben compresa dagli amici che vollero consacrarle un'ora di devozione, offrirle doni, lassù nel raccoglimento di una casa proprio nostra, nello scenario bianco di recentissima, inviante neve.

A raccolta ci chiamano nel pomeriggio, e tutti corriam vicini alla festeggiata, che si guarda attorno, che non comprende ancora e mi interroga con lo sguardo, forse per strappare la spiegazione dell'enigma, alla mia vigile amicizia; ma non ne ha il tempo, chè, Bortolon, proprio lui, quello al quale non possiamo pensare senza che il ricordo del suo felicissimo spirto ci faccia nuovamente sorridere, proprio lui — e pare impossibile — si appresta, con parole efficaci a dar principio a una breve, sentita cerimonia che... finisce a farci piangere tutti!

Si effonde la nostra voce nell'aria con le note di una graziosa nenia pastorale, mentre un bimetto ardito s'avanza recando, su di un rustico cuscino della rustica casetta, ricoperto di viole



(Fot. S. Saglio)

della Riviera, confuse a bucaneve della montagna, il distintivo-medaglia, dono dei Semini, di cui Maria commossa, si lascia fregiare. Ma dopo i fiori ecco apparire il leggio scolpito da Otto Pattani, il ricco album-pergamena ideato e compiuto come il Cantico ivi racchiuso, dall'architetto Gian Serra, doni che l'arte squisita dei due buoni amici ha all'amica dedicati.

E la laude, così francescana nello stile, così sincera ed augurale, letta dall'autore lentamente, come si conviene, penetra nel cuore di ognuno, facendo provare una intensa commozione.

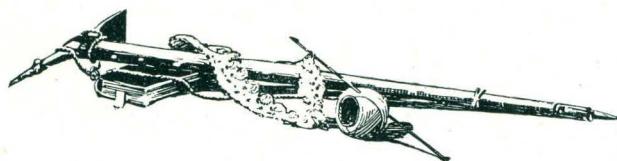
E tu, gentile Maria, che hai detto il tuo « grazie » così alto, fra lagrime di sorpresa e di gioia, hai sentita completa, la gentilezza del rito semplice e significativo, hai sentita anche la voce lontana degli altri amici presenti solo in spirito, hai accolti ed apprezzati i doni pregevolissimi a te offerti, hai sentito la gratitudine della S.E.M. per la tua bontà, l'augurio che essa ti porge, perchè in te onora le sue giovani forze femminili.

E in quel momento, sono certa, hai calcolata la tua fortuna di appartenere alla grande famiglia alpinistica, hai vissuto la gioia provata nel raggiungere le più alte vette, hai benedetto quelle fatiche, quei sacrifici, hai intravisto nuovi orizzonti lontani e sereni, vicina ai forti compagni.

Poi dissero i buoni: « Si chiuda la parentesi sentimentale, si ritorni allegri come si conviene, a... scivolare... ».

Il sole solamente mancava a tanta festa; ma tu buona Maria, e noi tutti, l'avevamo nel cuore.

CESARINA VALDINI





OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO



Gita a Tripoli.

Il Dopolavoro di Milano nell'intento di contribuire con la sua azione alla propaganda coloniale e al fine di rendere possibile a tutti i cittadini una visita alla Tripolitania, ha organizzato, con l'approvazione della Federazione Provinciale Fascista, una crociera a Tripoli della durata di 11 giorni e precisamente dal 1º all'11 aprile p. v.

Possono partecipare alla manifestazione anche i non soci, e il Dopolavoro di Milano ha voluto con ciò facilitare agli studenti, ai commercianti, ai piccoli industriali, agli artigiani la visita alla 2ª Fiera Campionaria di Tripoli, per offrire ai primi un quadro dello sviluppo della Colonia e dare modo agli altri di poter iniziare quei rapporti e quelle conoscenze che potranno favorire una più intensa attività commerciale.

La manifestazione è stata curata nei minimi particolari per poter dare con il minimo prezzo il maggior conforto: l'opera iniziata così dal Dopolavoro di Milano deve avere ed avrà la più completa attuazione.

I soci debbono sentire, nel partecipare alla manifestazione, non solo il piacere di visitare delle terre piene di fascino e di bellezze, ma tutto l'orgoglio di contribuire ad una azione che varrà a dare alle nuove terre sempre maggiori sviluppi. Essi osserveranno le opere compiute dal Governo Fascista nella Tripolitania, vedranno il rigoglioso sviluppo delle coltivazioni, ripeteranno nel loro ritorno le stesse parole di S. E. Benito Mussolini: « Essere in quelle terre grandi possibilità che sarebbe delitto di lesa Patria non fare vivere ».

I soci della S. E. M. che parteciperanno alla Gita a Tripoli organizzata dall'O. N. D. sono vivamente pregati di darne avviso al Presidente della Società Sig Mario Mazza, il quale affiderà loro il gagliardetto sociale e darà pure incarico di rappresentare la S. E. M. nella patriottica e bella manifestazione.

Fototeca dell'O. N. D.

Presso la Direzione Centrale dell'O. N. D. è stato istituito un Ufficio Fotografico per la raccolta di fotografie documentarie di tutte le attività dell'O. N. D.

Si invitano pertanto i Dopolavoro Provinciali e tutte le Associazioni aderenti all'O. N. D. a far pervenire le fotografie che possiedono in ordine a tali attività, nel più breve tempo possibile, alla Sede Centrale dell'O. N. D., Ufficio Fotografico. Si fa presente che detto materiale, dovendo anche servire per prossime Mostre, deve essere curato nella esecuzione tecnica fotografica artisticamente, e del formato quanto più grande possibile, riproducendo la documentazione dell'attività dell'Opera Nazionale Dopolavoro, distinta nei seguenti gruppi:

a) Edifici ed Uffici.

b) **Educazione Fisica**: Palestre, campi sportivi, sedi, sezioni e squadre sportive, canottaggio, football, escursionisti, nuoto, scherma, atletica.

c) **Educazione Artistica**: Teatri, cinematografi,

gruppi e sedi, società corali, circoli mandolinistici, bande, filodrammatiche, orchestre, scuole di recitazione e di musica.

d) **Istruzione**: Scuole, biblioteche, sale per conferenze, sale di lettura, università popolari, corsi professionali e speciali.

e) **Assistenza**: Abitazioni, orti e giardini, allevamento animali da cortile, impianti igienici (bagni, lavanderie, ecc.), colonie per adulti, dopolavoro di cura, ambulatori, squadre di pronto soccorso, infermerie, spacci alimentari e consumi, ristoranti economici, dormitori e refettori operai.

f) **Propaganda**: Manifestazioni di carattere generale di tutte le attività (concorsi, manifestazioni, ceremonie, gare ginnastiche, adunate escursionistiche, rappresentazioni cinematografiche e teatrali, riunioni sportive, ecc.).

g) **Dopolavoro e Opere assistenziali nelle grandi aziende**.

h) **Dopolavoro di categoria** (industriale, agrario, marinaro, portuale, peschereccio).

Ogni fotografia porterà « a tergo », oltre alla data, una chiara e breve descrizione dell'oggetto o avvenimento che riproduce.

Assistenza agli Associati dell'O. N. D.

L'Opera Nazionale Dopolavoro all'uopo di agevolare e di assistere i propri associati dispone che il Fiduciario Rionale presso i Gruppi Fascisti sia a disposizione dei dopolavoristi tre sere la settimana per ogni loro eventuale bisogno.

Occorre al dopolavorista un consiglio, sia per una ricerca presso pubblici uffici, sia per precisare alla Direzione del Dopolavoro un dubbio, un giustificato desiderio, un fondato diritto che siano rispettivamente da risolvere, da assecondare, da tutelare? Ebbene, si fa una scappatina presso il Patronato il quale per mezzo della Divisione Assistenza Sociale cercherà di agevolare e di aiutare il dopolavorista.

Vi è qualche dopolavorista che abbia bisogni di cure in un ospedale, in un sanatorio, ovvero di cure montane, marine, oppure fanghi, di acque minerali? Vi è una gestante da ricoverare? Vi è un bambino da mandare alla Scuola all'aperto, a cure prolungate invernali? Si viene dal Fiduciario il quale compilati i moduli speciali li invierà alla Divisione Assistenza Sociale onde ottenere lo svolgimento della pratica stessa, procurando che la spesa sia ridotta al minimo.

Vi è un uomo, donna o bambino che per ragioni di salute (cieco, sordomuto, ecc.) debba essere ricoverato in un Ospizio? Vi è un ragazzo che per cattiva condotta deve essere ricoverato in qualche Istituto che valga a correggerlo? Vi è un fanciullo o una fanciulla che per evitare cattivi esempi della famiglia sia da ricoverare in un Istituto di educazione? Il Dopolavorista si recherà nella sede del Dopolavoro Rionale « Sciesa », in Via Silvio Pellico N. 8, le sere di lunedì, martedì, giovedì, venerdì di tutte le settimane, dalle ore 21 alle 23, ove compilerà un modulo speciale che sarà inviato alla Divisione Assistenza Sociale anche per questioni legali relative ad assicurazioni, ad infortuni, a domande di sussidi per domande di pensioni militari, richieste di congedi, di decorazioni, di polizze di combattenti.

Tutto il possibile verrà fatto per agevolare ed ottenere le richieste del dopolavorista.



(Fot. Peiti)

UNA VECCHIA STORIA SEMPRE NUOVA

Vi ricordate di questa fotografia?...

No?... E allora, leggete un po' la vecchia e sempre nuova storiella.

Come il fuoco d'artificio sale verso il cielo, nella notte fonda, e segna con una striscia di luce e con una zampillante fontana multicolore le tenebre circostanti — così nella mente di ogni socio della SEM sale e sprizza l'idea di pagare la quota sociale.

Ma il fuoco d'artificio si spegne e lascia poi tutto più buio di prima. Non così deve essere, non così della scintillante idea del socio della SEM. E' bene che essa non finisca nel nulla, ma illuminini invece subito o le belle sembianze di un vaglia postale od anche ventiquattro lirette messe in fila, vuoi in argento, vuoi in carta o in nichelio, che fa lo stesso.

La quota sociale deve essere versata subito: essa è autentico fosforo di grado puro ed efficace per restaurare le finanze sociali. E per la SEM il socio che ha pagato il proprio tributo è come una zampillante fontana luminosa, che dura così per almeno un anno; od anche per tutta la vita se il socio si fa vitalizio. Altrimenti... E sì, bisogna pur dirlo... il socio che fa il nesci e non paga è proprio come un fuoco d'artificio da due soldi: splende per un attimo e poi si trasforma in un troncone inutile di legno bruciacciatto. Dunque... pagare bisogna; e soprattutto pagar subito.

Naturalmente, non bisogna dimenticare di aggiungere alle 24 lire della quota sociale le 5 lire occorrenti per la tessera dell'Opera Nazionale Dopolavoro.



ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA
SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE



Tesseramento 1928

Per l'anno in corso sono valide anche le tessere di vecchio tipo, purchè accompagnate dalla ricevuta di pagamento della quota 1928.

I soci, che si recano nelle capanne e nei rifugi sociali, si ricordino di portar sempre con sè questi documenti, tassativamente necessari per usufruire delle tariffe per il pernottamento riservate ai soci della S. E. M.

NOTIZIE VARIE

PER L'APERTURA DEL PASSO DEL GAVIA.

Il Touring, raccogliendo i voti dei turisti e quelli dei valligiani che invocano l'apertura al transito ed al traffico del passo del Gavia collegante l'alta valle Camonica al Trentino ed alla strada delle Dolomiti, ha ottenuto che in una riunione a Ponte di Legno, presenti il segretario generale del Touring, comm. Gerelli, l'on. Bonardi, il seniore Angelini della Milizia forestale, e i podestà dell'alta valle Camonica, si deliberasse la costituzione di un consorzio tra i comuni per la sistemazione e la manutenzione della strada del Gavia costruita durante la guerra. Anche l'*«Enit»* appoggia l'iniziativa, la quale avrà pure il concorso della provincia di Brescia e del Governo.

IL CUORE DELLE PIANTE E GLI ESPERIMENTI DI SIR JAGADIS BOSE.

Sir Jagadis Bose, il fisiologo indiano delle piante, ha fatto nuovi esperimenti nel suo istituto di Calcutta. Una pianta immersa in acqua che venga progressivamente riscaldata perde progressivamente la sua vitalità. A 60° avviene una scarica elettrica e la pianta muore. Jagadis Bose è riuscito a dotare le piante di un nuovo strumento che registra i loro movimenti cardiaci. Poichè, come è noto, il fisiologo indiano afferma che le piante hanno un cuore come gli animali e la circolazione della vita attraverso i loro vasi è dovuta all'azione di tale organo. Un esperimento interessante è stato fatto a Calcutta: una pianta separata dalle sue radici e collegata per un ramo allo strumento registratore, è stata immersa successivamente nell'acqua, in una soluzione di bromuro e in una soluzione di cafféina. Nell'acqua la pianta ha registrato battiti regolari; ma nel bromuro le pulsazioni si sono affievolite di molto ed hanno continuato a indebolirsi sempre più. La morte si avvicinava. Ma la cafféina è intervenuta in tempo e i battiti sono ridivenuti regolari.

UNO STRANO CASO DI SOLIDARIETÀ ANIMALE.

Un caso curiosissimo di solidarietà animale è segnalato dal chirurgo Espinosa. Il dottore dirige una clinica chirurgica alla quale si reca, da casa sua,

ogni giorno a piedi per alleggerire col moto un po' di acido urico che lo rode. Una mattina egli trovò sul marciapiede, davanti alla porta di ingresso, un grosso e bel cane che giaceva a terra gemente. Egli osservò la bestia e si accorse che aveva una gamba rotta. Fece trasportare la bestia alla infermeria, le mise a posto l'arto rotto, fece il bendaggio del caso e lasciò andare il cane al suo destino, e la povera bestia se ne andò zoppicando, non senza aver prima lambite le mani del suo medico occasionale. Il dottore Espinosa aveva da lungo tempo dimenticato il cane e la storia della gamba quando un bel giorno, a distanza di mesi, ritrovò allo stesso posto il medesimo cane, che non appena lo vide diede i più manifesti segni di gioia. Il dottore credette che fosse venuto per riconoscenza, ma il suo già grande stupore aumentò quando vide lì vicino un secondo cane il quale aveva una gamba rotta, e il primo sembrava reclamare per il compagno le stesse cure che egli aveva ottenute. Il dottore Espinosa si era fatta della reclame nel regno canino, ed incominciavano ad affluire i clienti.

LA FOTOGRAFIA DELLA CORONA SOLARE COI FILTRI DEL PROF. BLUNCK.

Di una importante scoperta dovuta al professore G. Blunck è destinata a rivoluzionare la fisica solare, dà notizia *Il Giornale d'Italia*. Si tratta della possibilità di fotografare in ogni momento la « corona » del sole, senza bisogno di aspettare le eclissi totali come è stato necessario finora.

Come si sa, il globo solare è cinto da una aureola bianco giallastra, detta appunto « corona », che sembra dovuta a un denso sciamme di piccole particelle solide mantenute in equilibrio sotto l'azione di due forze opposte, cioè l'attrazione del sole, che tenderebbe a far cadere le particelle stesse sulla superficie dell'astro, e la pressione della luce, che tende ad allontanarle. Si comprende pertanto come la forma della corona si modifichi a seconda dalla maggiore o minore attività solare. La corona si presenta allungata quando le macchie del sole sono scarse, mentre si mostra pressoché circolare negli anni in cui le macchie sono grandi e numerose. Ciò mostra quanto sarebbe interessante per la scienza la scoperta di un mezzo che permettesse di osservare con assiduità quella magnifica aureola, che circonda il sole, in modo da seguirne le lente modificazioni di figura così strettamente collegate alle modificazioni dell'attività dell'astro. Senonchè, lo splendore abbagliante del sole annega la corona in un mare di luce in cui è impossibile scorgerla anche con i migliori cannocchiali, onde gli astronomi sono costretti a intraprendere lunghi viaggi e ad aspettare i rari momenti di una eclissi totale quando la luna, ricoprendo il disco solare, permette di ammirare la corona proiettata sopra un cielo semi-oscuro.

Anzi, fino al 1868, occorreva aspettare un'eclissi totale anche per vedere le protuberanze del sole, quei grandi getti idrogenici e metallici color rosso fuoco, che escono dalla superficie solare e ricadono su di essa, dopo avere raggiunto altezze assai maggiori della dimensione del globo terrestre.

Fu allora che un illustre francese, J. Janssen, scoprì un artificio estremamente semplice con cui oggi, in 5 minuti, ognuno può ottenere quello che prima richiedeva un viaggio in India o in Australia. Egli notò infatti che le protuberanze erano perfettamente visibili con un cannocchiale di modeste

dimensioni, purchè si abbia l'avvertenza di togliervi l'oculare e sostituirvi uno spettroscopio prismatico, giacchè allora, mentre la luce policromatica del cielo viene dispersa, quella della protuberanza, che è in gran parte monocromatica, viene semplicemente deviata. Tale procedimento subito applicato in tutti gli Osservatori astronomici, segnò una nuova era nella storia dell'astronomia solare. L'Accademia delle Scienze di Parigi commemora l'avvenimento coniando una medaglia d'oro, mentre il Governo di Francia incaricava l'illustre fisico di fondare e dirigere un nuovo Osservatorio astronomico, che sorse poi a Meudon, sulle rovine di un antico castello, presso Parigi.

Restava però e resta tuttavia da estendere la scoperta di Janssen alla corona solare onde poterà esaminare anch'essa in ogni tempo, senza bisogno di aspettare l'eclissi totale. Sembra che il Blunck vi sia riuscito, applicando dei filtri onde arrestare la luce irradiata nell'atmosfera e ricevere quella della corona sulla lastra fotografica.

LA TOMBA DI TIN HINAN NEL SAHARA.

Una missione franco-americana ha intrapreso un viaggio di esplorazione archeologica ed etnografica nel Sahara. Ad Abalessa, a 80 km. circa da Tamaghasset, era nota l'esistenza di una tomba detta di Tin Hinan, nella quale, secondo la tradizione, sarebbe stata sepolta una principessa berbera antenata dei Tuareg del Hoggar. La tomba è costituita da un ampio tumulo di pietre di forma leggermente ellittica, intorno al quale gira un corridoio chiuso da un muro di cinta: una camera è situata nel centro del tumulo, e altre sette stanze si svolgono all'intorno alla periferia di essa: una di esse è stata esplorata. Fu trovata vuota, ma, tentandone il pavimento, si penetrò al disotto in una specie di cripta, cavata nella roccia molto più piccola dell'ambiente superiore, e racchiudente molti oggetti tutti in buono stato di conservazione. Nel centro della camera erano i resti di un letto in legno con fascie di cuoio; il corpo della donna, che vi era deposto, era caduto a terra, ma conservava ancora la sua posizione con la testa rivolta verso l'Oriente; le gambe e le braccia leggermente ripiegate. Lo scheletro era avvolto nei resti di un vestito di cuoio rosso con frangie che fanno ricordare la notizia di Erodoto intorno all'uso delle donne libiche di coprirsi con pelle di capre orlate di frangie e tinte di rosso. Il corpo era ornato di molti e ricchi monili: alle braccia, alle caviglie e sul petto. La testa doveva essere ornata di penne di struzzo, secondo il vecchio costume berbero.

La suppellettile funeraria: scodelle di legno, un vasetto di vetro, noccioli, datteri, chicchi di grano, di miglio, ecc., era depositata in tre panieri di rami e cinghie di cuoio. Dietro la testa vi era una statuetta muliebre nuda di pietra, dalle forme esageratamente grosse, come le figure steatopige dell'età preistorica, che doveva aver servito come amuleto. In una delle ciotole di legno erano raccolti dei dischi di metallo, su di uno dei quali fu riconosciuta l'impronta di una moneta di Costantino. Questo dato, e la mancanza di ogni traccia di Ismaelismo, scrive *L'Africa Italiana*, determinano l'età della tomba fra l'impero di Costantino e la diffusione della fede islamica fra i berberi del Sahara, cioè fra il IV e il IX o X secolo dell'era nostra.